

# LA VITA DEL MAGGIORE GARIBALDINO MOISÈ MALDACÈA IN UNA LETTERA AUTOBIOGRAFICA INEDITA

Un saggio ampiamente documentato intorno ai Garibaldini Pugliesi — che definisca il contributo da essi apportato, prima giovanissimi, alla rivoluzione del 1848-1849, eppoi maturi, alle campagne del 1860 e del 1866 e quindi a Villa Glori nel 1867 e a Porta Pia nel 1870 — sarebbe senza dubbio indagine notevole e fruttuosa per una migliore conoscenza della storia della Puglia dal 1848 al 1870.

Ma, in attesa che per ciò sia compiuta una trattazione organica ed esauriente, mi pare opportuno anticipare in questo « Archivio » — attraverso la pubblicazione di una « lettera autobiografica » in mio possesso — qualche notizia sulla vita di uno di essi: Moisè Maldacèa, esule, perseguitato e carcerato politico, 2° tenente nel 1848-1849 alla difesa di Venezia, come si ricava da « originale attestato » rilasciato da Daniele Manin, ufficiale nel 1859, come da « brevetto », capitano nella campagna garibaldina del 1860, come da « listino ufficiale dei Mille », promosso maggiore per merito sul campo, come da « medaglia al valore militare, Calatafimi 1860 ».

Del Maldacèa, nato a Foggia nel 1826 e morto a Bari il 21 marzo 1898, pochi storici hanno scritto, dando notizie insufficienti oppure non veritiere o in contrasto con il contenuto della « lettera » in questione e con un « Elenco di documenti trasmessi nel 1874 al Ministero dell'Interno — dallo stesso Maldacèa — per concorrere ad essere indennizzato dei danni sofferti per cause politiche », che si conserva in copia autografa, insieme con altre carte ed alcune « memorie autobiografiche », presso la famiglia dell'avvocato Raffaele Bovio di Bari, genero del nostro patriota.

Il De Cesare, difatti, nel suo saggio su « La Puglia dal '48 la '60 » (in *Rassegna Pugliese*, Trani, 1900, 7°, n. 2, p. 31) ricorda

il Maldacèa solo allorquando accenna alla spedizione dei Mille ed ai sette pugliesi che raggiunsero Garibaldi a Quarto e sbarcarono a Marsala, e l'annovera tra i quattro superstiti della gloriosa campagna; Carbonelli, Curzio, Maldacèa e Gallo (1).

L'illustre storico salentino Pietro Palumbo (« Un famiglia di patrioti: i Bortone » in *Rivista Storica Salentina*, Lecce, 1902, vol. 7°, pp. 173-174) dice il Maldacèa esiliato in Svizzera, dopo la capitolazione di Venezia, ed invece egli rimase rinchiuso nel Forte di Brindisi come detenuto politico dal dicembre 1849 al 9 marzo 1853, eppoi, espulso dal Regno delle Due Sicilie, peregrinò per il Veneto ed il Piemonte, finchè « per bisogno » fu costretto ad esulare in Tunisia, ove si fermò sino ai primi mesi dell'anno 1859 (2).

Il Lucarelli, infine, nel suo libro « La Puglia nel secolo XIX », Bari, STEP, 1927, p. 147) considera il Maldacèa uno dei migliori esponenti dell'idea liberale nel Napoletano.

Lo ignorano l'Abba e il Crispi nelle loro opere su « I Mille ».

La lettera autobiografica che segue, invece, appiana ogni incertezza.

Ma, poichè di essa, oltre che il peculiare valore documentario, può interessare l'occasione per cui fu scritta, desidero fornire ancora un breve chiarimento in proposito.

È noto che, dopo le battaglie per l'indipendenza e l'unità, si costituirono in Italia, dal 1870 e quasi sino alla prima guerra mon-

---

(1) Veramente il De Cesare, dei *sette* pugliesi che « scesero a Marsala con Garibaldi » ne cita *sei*, omettendo Giuseppe Fanelli, « l'eroe di Calafatimi », che tuttora attende il suo affettuoso biografo! Invece, secondo il « listino ufficiale dei Mille » ed i noti studi del Palumbo, del Lucarelli e del Roppo, i pugliesi che nel 1860 raggiunsero Garibaldi in Sicilia furono *otto*: Giuseppe Fanelli, Cesare Braico, Vincenzo Carbonelli, Francesco Ralfaele Curzio, Nicola Mignogna, Moisè Maldacèa, Guglielmo Gallo, e il dimenticato Filippo Minutilli di Grumo Appula, direttore dell'artiglieria e generale del genio (cfr. SERVEDIO GIACOMO, *Filippo Minutilli*, in « Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano », Bari, 1914, I, fasc. 4; AUTORI DIVERSI: *Per Filippo Minutilli nel centenario della nascita di G. Garibaldi*, Grumo Appula, Tip. A. Picca, 1907, un foglio volante), tutti ardimentosi e uomini di talento; « la loro — dice l'ABBA, (*Storia dei Mille*, Firenze, Bemporad, 1904, p. 51) — pareva la compagnia dei savî ».

(2) Cfr. in *Elenco* cit.: a) certificati del Bagno penale di Pozzuoli e di Brindisi, da cui rilevasi la detenzione politica dal dicembre 1849 al marzo 1853; b) dichiarazione del Vice Console del Regno delle Due Sicilie a Chioggia che, in data 10 luglio 1854, giustificava presso la polizia austriaca l'espulsione del Maldacèa dal Regno per solo reato politico; c) idem della Questura di Torino in data 14 febbraio 1855; d) passaporto con il visto di uscita dell'Intendente austriaco in data 23 maggio 1854.

diale, alcune « Società di superstiti », le quali si proponevano « la carità collettiva verso la Patria e verso i confratelli, all'uopo di alleviare la situazione di quei commilitoni che furono lasciati senza uffici e senza lavoro ».

Anche in Puglia fu costituita una Associazione, cui potevano appartenere tutti coloro che « con le armi e in altro modo *avevano* preso parte in alcuna delle guerre o fazioni avvenute per la liberazione del Paese dal 1820 al 1870 » e occupò la carica di Presidente effettivo — come si legge nel « Deliberato dell'Assemblea generale dei Soci » del giorno 26 ottobre 1878 in Bari — l'allora Tenente Colonnello Moisè Maldacèa, che tenne l'onore da quel giorno sino alla morte (1).

Quando già occupava la carica di Presidente, il Maldacèa confidava le sue necessità al Consigliere dell'Associazione, il superstite garibaldino di Desenzano e prigioniero di guerra a Gratz, ultimo rappresentante di un grande casato, Beniamino Tatèo-Riccardi, mio nonno materno (2). A lui il Maldacèa, vedovo, inviava in Acquaviva delle Fonti la lettera, che qui si pubblica e che trovasi in mio possesso per ovvie ragioni, nella quale informava l'amico delle sue benemerenzze per raccomandargli di usare tutta la sua influenza perchè potesse convenire a nozze — come avvenne — con la Signorina Stella Aulenti di Acquaviva.

BENIAMINO D'AMATO

---

(1) Cfr. *Statu'o e regolamento della Società dei Reduci delle Patrie Battaglie nelle Puglie*, Bari, Tip. Cannone, 1879.

(2) Il detto B. Tatèo è fratello di quel Dottor Giuseppe, medico e chirurgo valentissimo, mazziniano fervente, che, dopo essersi battuto a Curtatone, Goito e Venezia nel 1848-1849 e avere favorito l'impresa di Sapri, fu uno dei primi fautori della spedizione dei Mille; ma non vi partecipò, perchè di ritorno da Londra, dove era stato in missione politica prima del Sen. Lacaïta, il 26 giugno 1859, giovane ancora di trentasei anni, morì a Nizza per febbri miasmatiche, esule e bandito politico sotto i finti nomi di Giorgio Ernier e Giangiuseppe Taddei (cfr. *Relazione anonima da Nizza 1859*, Archivio di Stato di Napoli, fasc. 6063-1853, nota del Brigadiere su « Don Giuseppe Tatèo di Putignano »; Archivio di Stato di Lecce, *Processi del 1857*).

Sig. Beniamino Tatèo-Riccardi

Acquaviva delle Fonti

Bari, li 21 dicembre 1878

*Mio ottimo amico e commilitone,*

La mia vita è pubblica a tutti e sarò breve, per quanto possibile, a trascriverla a voi.

Nacqui il 1826 da Vincenzo e Maria Felice Previtiera a Foggia, per caso, perchè mio padre in quell'epoca trovavasi Generale colà di Guarnigione, dopo che aveva combattuto da Ufficiale dei Liparoti con Gioacchino Murat e il 1820 a Tagliacozzo con Guglielmo Pepe.

I miei genitori li perdei da parecchi anni, ma il grado di mio padre risulta dal mio atto di nascita e di battesimo.

Dunque la mia patria di nascita la conosco appena, perchè la famiglia Maldacèa è oriunda di Sorrento.

Ho solamente altri due fratelli, uno Ufficiale di marina ora a Gaeta, l'altro avvocato a Napoli, tutti due ammogliati con figli. Il primo con la Signora Adelaide Ciccone di Napoli, nipote del fu Ministro, e l'altro con la Signora Filipina Messinetti di distinta famiglia calabrese.

Fui educato in Collegio<sup>(1)</sup>, per cui il 1848 mi trovai, con Guglielmo Pepe, ufficiale alla difesa di Venezia. Colà nel febbraio 1849, sposai la Signorina Oliva Penso di Domenico, come risulta dall'atto di matrimonio che vi rimetto, appartenente a distinta famiglia di Chioggia. Donna di santi principi mi fu guida e conforto nelle sventure politiche. Cosa soffersse e quale costanza di propositi ebbe la moglie mia, dalla caduta di Venezia in poi, lo riassume l'orazione funebre recitatasi in questo camposanto di Bari.....

Se volessi tesservi la storia mia, per farvi conoscere tutto ciò che sacrificai e soffersi per la Patria e quali servigi le ho resi, ci vorrebbe molto. Mi limito ai fatti salienti.

Dopo la resa di Venezia, imbarcati sopra un piccolo trabaccolo, con la moglie mia e la bambina lattante che mi era nata in un forte, mentre si combatteva, fummo catturati da un brick da guerra austriaco e cacciati per cinque anni nel Bagno Penale di Brindisi; indi *dannato* all'esilio.

Da Tunisi il 1859 tornai in Piemonte e ripresi servizio nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi. Quindi feci quella campagna contro gli Austriaci ed ho combattuto a Como, Varese, Rezzate, Trepponti, Laveno ecc. ecc. e, dopo la pace di Villafranca, mi recai col Generale Garibaldi nell'Emilia. Posti in fuga quei Principotti ci demmo ad organizzare quell'Esercito Volontario che, dopo l'annessione dell'Italia Centrale al Piemonte, fu fuso nell'Esercito Sardo.

---

(1) Pare che si alluda al Collegio dei Nobili di Parma che nel secolo XIX ebbe grande fama per l'addestramento dei giovani nelle scienze militari, e fu chiamato il « Collegio » per eccellenza.

Il 1860 mi trovavo nel 46<sup>o</sup> Reggimento Brigata Reggio, Colonnello Sacchi (ora Generale), al comando della 3<sup>a</sup> Compagnia, allorchè chiesi ed ottenni le dimissioni e mi imbarcai con la spedizione dei Mille sbarcata a Marsala. A Calatafimi, in quella prima battaglia, rimasi mortalmente ferito con frattura comminativa all'omero sinistro e per essermi distinto ottenni la maggioria e la medaglia al valor militare.

Dopo le battaglie del 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> ottobre sotto Caserta e Maddaloni, e la resa di Capua, il 13 novembre detto anno fui destinato al comando della Piazza di Lecce. Il 1861 ebbi pure la nomina di Organizzatore delle Guardie Nazionali Mobili e Stabili di detta Provincia ed in seguito fui destinato al 5<sup>o</sup> Fanteria, Esercito regolare Italiano. Poi il 1864 ebbi il comando di un Circondario in Sardegna.

Stanco della lunga carriera militare e di tante sofferenze per le campagne e persecuzioni politiche e per la ferita allora sempre in suppurazione, il 1869 mi giubilai e, per il nuovo organico militare, ora mi trovo Tenente Colonnello alla riserva e in breve sarò nominato, per il mio turno, a Colonnello.

Ho l'onore del grado e della uniforme che vesto ogni giorno, se volessi. Il mio petto è invidiabile per le decorazioni onorevoli; la mia vita pubblica e domestica fu sempre esemplare, epperchè godo di stima e di venerazione in tutte le città, paesi e borgate dove ho dimorato.

Godo la stima di personaggi illustri di Italia, con i quali sono in relazione e la fiducia del Re: lo attesta la nomina a Regio Delegato del disciolto Municipio di Fasano, che ebbi tre anni or sono e la deferenza con cui fui trattato da Umberto I, ultimamente che fu in Bari.

Malgrado i miei varcati 50 anni, voi mi conoscete che sono ancora vegeto, robusto, forte, pieno di vita. Sono vedovo da un anno ed ho in casa tre figlie: la prima di 26 anni ed è un angelo di bontà; sì che, per quel poco che dovrà restare in famiglia, sarà il conforto della mia nuova compagna; la seconda di anni 13 e l'altra di 9.....

Non ho beni di fortuna, perchè quel che avevo l'ho consumato per la patria e nel lungo carcere ed esilio; ma godo della pensione e la mia posizione sociale è tale che metterà la mia futura consorte in contatto con le signore distinte del paese.....

La narrazione storica che vi ho fatto posso convalidarla con centinaia di documenti onorifici di cui si compone il mio portafoglio.

Ed ora un saluto di cuore ed una stretta di mano anche per vostro signor fratello (1), mentre, con stima, mi raffermo

Vostro aff.mo amico  
MOISÈ MALDACÈA

---

(1) Vincenzo Tatèo, dittatore di Basilicata, capitano di un drappello di 200 volontari garibaldini che per oltre sei mesi mantenne a sue spese per reprimere, nel 1860, la reazione nelle Puglie, revisore delle condanne di guerra; cfr. Luigi Miani Tatèo « Necrologio di V. Tatèo », Taranto, 1899 ed i giornali « L'Italia » e « L'Eco delle Puglie » anno 1899.